



San Giovanni
della Croce
2026

San Giovanni della Croce e la creazione

Lettura degli scritti di Giovanni della Croce

Testo 5: Il “risveglio” della creazione

Proposta per l’incontro comunitario:

1. Lettura del testo.
2. Uno dei partecipanti, che abbia già preparato il suo intervento, presenta il testo con l’ausilio della scheda di lettura (e di altri sussidi, se necessario).
3. Dialogo comunitario sul testo.

Sarebbe bene che l’incontro comunitario sia preceduto dalla lettura e dalla meditazione personale del testo di Giovanni.

Introduzione al testo:

Il testo che segue è come un condensato dei testi precedenti, ma elevato a un’ammirabile altezza teologica, spirituale e poetica. È tratto dalla *Fiamma d’amor viva*; l’orante, come il “rovetto ardente” di Mosè, sperimenta che lui stesso e tutta la creazione sono consumati dal fuoco dello Spirito Santo, senza esserne distrutti. Al contrario, entrambi sono coinvolti nel “risveglio” (la Resurrezione) di Cristo, lo Sposo, che respira, come un uomo che si sveglia, lo Spirito Santo. Per comprendere appieno questo testo sublime, è essenziale ricordare che Giovanni della Croce basa i suoi canti e la dottrina che ne deriva sulla propria lettura dei Padri della Chiesa, in particolare sulla loro interpretazione allegorica del passo di Mosè al rovetto ardente. Quest’interpretazione è la seguente: Mosè, figlio adottivo della figlia del Faraone e quindi principe, è costretto a fuggire nel deserto dove diventa il servo pastore di un ricco proprietario. Mosè ha disceso l’intera scala sociale. Infatti, come apprendiamo dalla storia di Giuseppe venduto dai suoi fratelli, il mestiere di pastore era disprezzato dagli egiziani. Insomma, è in una situazione di estrema povertà (la condizione di pastore, la nudità del deserto e l’insignificanza di un rovetto) che Dio si rivela a Mosè. Questa povertà non è annichilita dalla presenza divina, ma assunta e amata, poiché il rovetto in fiamme non viene consumato. In questa teofania nella povertà di un rovetto, i Padri videro sia Maria, la cui verginità non è consumata dal fuoco dello Spirito Santo, ma assunta da Lui nel mistero dell’Incarnazione, come pure l’Eucaristia, in cui l’apparenza del pane e del vino non viene dissolta dal fuoco dello Spirito Santo, ma da Lui transustanziata. Videro in essa, naturalmente, Cristo stesso, non annientato, ma resuscitato dallo Spirito Santo. Videro in essa anche la nostra anima (il nostro io orante) che non è annullata dalla presenza del fuoco d’amore dello Spirito Santo, ma viene trasformata in quello stesso fuoco d’amore. È quest’ultima lettura che Giovanni della Croce utilizza nel suo canto e commento della *Fiamma d’amor viva*, da cui sono tratte le seguenti citazioni. In questo poema di quattro strofe sol-

tanto, Giovanni della Croce sottolinea innanzitutto che “la fiamma d’amore mi ferisce nel centro più profondo dell’anima” (FB 1,1.2.3) e che questa fiamma “ora non è più amara” (FB 1,4). Questa assenza di amarezza sottolinea che la purificazione spirituale è compiuta: l’anima, nuovo rovetto, non è “distrutta”, ma trasformata nel fuoco dello Spirito Santo, che ormai non incontra più, nell’anima, alcuna resistenza (“amarezza”) a questo amore, poiché ora può agire fin nel “centro più profondo dell’anima” (FB 1,3). I versetti e i commenti che seguono, utili per la nostra meditazione, sono tratti dalla strofa 4. Quest’ultima strofa celebra il fatto che, poiché lo Spirito Santo può ormai agire liberamente nell’anima, questa, nel fuoco dello Spirito, sperimenta la presenza del Cristo risorto, nuovo rovetto “risvegliato” (risuscitato) da questo stesso Spirito. Ma poiché questo risveglio spirituale di Cristo nell’anima è il risveglio del Verbo creatore, Giovanni della Croce sottolinea mirabilmente nel suo commento che si tratta allo stesso tempo del risveglio di tutta la creazione. Donandosi all’“anima” (la persona nella sua interiorità orante), il Verbo incarnato le dona simultaneamente tutta la creazione:

FIAMMA D’AMOR VIVA B 4, 1-5.14-15

*Quanto manso e amoroso
ti svegli sul mio seno,
dove segretamente solo dimori!
Nel tuo spirar gustoso,
di bene e gloria pieno,
quanto delicatamente mi innamorì!*

SPIEGAZIONE

1. L’anima si rivolge qui al suo Sposo con molto amore, con stima e riconoscenza per due effetti mirabili che a volte produce in lei per mezzo dell’unione, notando anche il modo in cui produce ciascuno di essi, come pure l’effetto che in questo caso ridonda in lei.

2. Il primo effetto è il ricordo di Dio nell’anima, che si produce con mansuetudine e amore.

Il secondo è l’aspirazione di Dio nell’anima, e consiste nel bene e nella gloria che le si comunica nell’aspirazione. Ciò che ne ridonda nell’anima è farla innamorare in modo delicato e tenero.

3. Come se dicesse: Il tuo risveglio, Verbo Sposo, nel centro e nel fondo della mia anima, che è la sua pura e intima sostanza, in cui dimori da solo in modo segreto e silenzioso, come unico suo signore, non solo come nella tua casa né solo come nel tuo letto, ma anche come sul mio seno, unito in modo intimo e stretto, come lo fai in modo manso e amoroso! cioè grandemente *amoroso e manso*; e nella gustosa aspirazione piena di bene e di gloria, che nel tuo risveglio rendi per me gustosa, con quanta delicatezza mi fai innamorare e affezionare a te!

In questo l’anima assomiglia a colui che, quando si risveglia dal sonno, respira. Infatti, in verità, ella lo percepisce così.

Segue il verso:

*Quanto manso e amoroso
ti svegli sul mio seno!*

4. Dio risveglia l’anima in molti modi, così numerosi che, se dovessimo metterci a contarli, non finiremmo mai. Tuttavia il risveglio utilizzato dal Figlio di Dio che l’anima vuol spiegare è, secondo me, tra i più elevati e che le fanno più bene; infatti questo risveglio è un movimento che il Verbo compie nella sostanza dell’anima, di tanta grandezza, signoria e gloria e di così intima soavità, che all’anima sembra che tutti i balsami e le spezie profumate e i fiori del mondo siano agitati e scossi e siano rimescolati per produrre soavità, e che tutti i regni e le signorie del mondo e tutte le potestà e le qualità del cielo si muovano. Non

solo, ma che anche tutte le qualità, sostanze e perfezioni e grazie di tutte le cose create splendano e facciano lo stesso movimento tutte insieme e in sintonia.

Infatti, poiché, come dice san Giovanni, *tutte le cose in lui sono vita (Gv 1,3-4) e in lui vivono e sono e si muovono (At 17,28)*, come dice anche l'Apostolo, ne deriva che, quando nell'anima si muove questo grande Imperatore che, come dice Isaia, *sulle sue spalle porta il principato (Is 9,6)*, che sono i tre ordini: celeste, terrestre e infernale (cfr. Fil 2,10), e le cose che sono in essi, *sostentandole* tutte, come dice san Paolo, *con il verbo della sua virtù (Eb 1,3)*, sembrano muoversi tutti insieme, allo stesso modo in cui al movimento della terra si muovono tutte le cose materiali che vi si trovano, come se non fossero nulla; così è quando si muove questo principe, che porta su di sé la sua corte, e non viceversa.

5. Tuttavia questo paragone è molto inappropriato, perché qui non solo tutti sembrano muoversi, ma scoprono anche gli splendori del loro essere, virtù, bellezza e grazie, e la radice della loro esistenza e vita; infatti l'anima vede come tutte le creature superiori e inferiori hanno la loro vita, esistenza e forza in lui, e vede chiaro ciò che egli dice nel libro dei Proverbi: *Per me regnano i re, per me governano i principi e i potenti amministrano la giustizia e la praticano (Pr 8,15-16)*. E sebbene sia vero che l'anima osserva che queste cose sono diverse da Dio, in quanto dotate di essere creato, e le vede in lui con la loro forza, radice e vigore, conosce in modo così alto che Dio nel suo essere è tutte queste cose con infinita eminenza, che le conosce meglio nell'essere di Dio che in loro stesse.

Questo è il grande godimento del risveglio: conoscere le creature mediante Dio e non Dio mediante le creature; ciò significa conoscere gli effetti dalla loro causa e non la causa dagli effetti, che è una conoscenza a posteriori, mentre l'altra è essenziale.

[...]

Dove segretamente solo dimori.

14. Dice che *dimora segretamente nel suo seno* perché, come abbiamo detto, questo dolce abbraccio avviene nel fondo della sostanza dell'anima.

Bisogna sapere che Dio dimora in tutte le anime in segreto e nascosto nella loro sostanza, perché, se ciò non fosse, esse non potrebbero resistere. Tuttavia vi è differenza nel dimorare, e molta; infatti in alcune dimora da solo e in altre non dimora da solo; in alcune dimora compiaciuto e in altre dimora contrariato; in alcune dimora come a casa sua, governando e reggendo tutto, e in altre dimora come un estraneo in casa d'altri, in cui non lo lasciano comandare e non gli lasciano far nulla.

Nell'anima in cui dimorano meno appetiti e gusti propri è dove egli dimora più solo e più compiaciuto e più come a casa sua, e la regge e la governa, e dimora tanto più in segreto quanto più è solo. Così in quest'anima, nella quale ormai non dimora nessun appetito né altre immagini e forme né affetti di alcuna cosa creata, l'Amato dimora segretissimamente, con un abbraccio tanto più intimo e interiore e stretto quanto più essa, come abbiamo detto, è pura e sola di ciò che non è Dio.

Così è segreto; infatti in questo luogo e abbraccio non può arrivare né il demonio né l'intelletto dell'uomo per sapere com'è; ma in questa perfezione non rimane segreto all'anima, che sente in sé l'intimo abbraccio. Però non sempre, secondo questi risvegli: infatti, quando succedono all'Amato, all'anima sembra che egli si risvegli sul suo seno dove prima stava come addormentato; e sebbene lo possedesse e lo gustasse, l'amato era pur sempre addormentato nel sonno; e quando uno dei due è addormentato, le intelligenze e gli amori di entrambi non si comunicano fino a quando non sono svegli entrambi.

15. Oh, quanto è felice l'anima che sente sempre che Dio sta riposando e dormendo sul suo seno! Oh, quanto le conviene allontanarsi dalle cose, fuggire le occupazioni e vivere con immensa tranquillità, in modo che nemmeno con il più piccolo granello o rumore inquieti o muova il seno dell'Amato!

Egli solitamente vi sta come addormentato nell'abbraccio con la sposa nella sostanza dell'anima ed ella solitamente lo sente molto bene e lo gode. Infatti se stesse sempre sveglio in lei e si comunicassero le notizie e gli amori, sarebbe già essere nella gloria. Infatti, se una volta che si sveglia appena aprendo l'occhio fa diventare l'anima come abbiamo detto, che succederebbe se di solito stesse ben sveglio in lei e per lei?

LAUDATO SI':

LS 80. In qualche modo, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore. Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene. Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, "è la continuazione dell'azione creatrice". Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: "La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave".

LS 220. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri.

LS 225. D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. E parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza "non deve essere costruita, ma scoperta e svelata".

LS 226. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, "fissò lo sguardo su di lui" e "lo amò" (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati.

Domande:

- . Perché Papa Francesco insiste sul fatto che la crisi ecologica è anche una crisi spirituale (numeri 80 e 220)? Come si concilia questo con la teologia di Giovanni della Croce?
- . Nella *Fiamma d'amor viva*, l'amore divino consuma l'egoismo: come ciò può ispirare un amore più responsabile nei confronti della terra (*Laudato Si'* n. 226)?
- . La contemplazione mistica (*Fiamma d'amor viva*) e l'ecologia integrale (*Laudato Si'*) presuppongono entrambe una docilità allo Spirito Santo. Come possiamo discernere la Sua azione per agire in modo coerente? E quindi, come possiamo evitare che la preghiera e l'unione con Dio diventino fughe, ma piuttosto stimoli per la salvaguardia del creato?
- . Condivisione basata sui nostri voti (le nostre promesse nell'OCDS):
- . Come può la nostra povertà religiosa, vissuta sotto la guida dello Spirito, essere una testimonianza profetica di fronte al consumismo distruttivo?
- . In che modo la nostra castità consacrata, frutto dello Spirito, ci permette di vivere una relazione più libera e rispettosa con il creato?
- . In che modo la nostra obbedienza allo Spirito può condurci a una maggiore sottomissione alle esigenze di salvaguardia della casa comune?



Curia Generale del Carmelo Teresiano
www.carmelitaniscalzi.com